



## FOCUS 3:

# Oratorio, comunità cristiana e territorio

A cura di Paola Merlini

I mesi del lockdown e le fasi attuali della ripartenza ci stimolano ad una riflessione ed un ripensamento in generale delle politiche di welfare – come lavoro, cassa integrazione, perdita del lavoro, conciliazione per chi ha carichi di cura, questione scuola.. non solo in termini organizzativi di apertura e chiusura ma anche in termini educativi, di formazione della persona, delle competenze, della socialità o ancora al tema delle povertà materiali e umane. Da sempre la Chiesa con la sua Pastorale sociale e attraverso i soggetti ecclesiali è attenta alle fragilità e il Covid ha ancora una volta fatto emergere questa attenzione umana, caritatevole ed operativa. Alla sfida di contrastare l'autoreferenzialità se ne aggiunge un'altra, da anni presente e che il Covid ha fatto ri-emergere in modo accelerato, puntuale. È l'“emergenza educativa”, intorno alla quale da anni come Chiesa, oratorio, associazioni impegnate nelle comunità cristiana, ci interroghiamo per capire il nostro ruolo, funzione, contributo ma anche i significati e le conseguenze che questa emergenza ha sulle vite personali, familiari e sociali e sulle nostre appartenenze. Ma il Covid ci ha restituito elementi in più che ci costringono ad aprire ed aprirci a riflessioni diverse che non possono “esaurirsi” solo nell'ambito dell'emergenza, delle fragilità, delle povertà; riflessioni che rimettono al centro la questione Chiesa – Welfare - territorio. Pensiamo all' estate appena trascorsa e alla questione che ci attende della ferialità dei nostri oratori; e interroghiamoci su quanto il ripensamento delle attività (dal catechismo alle proposte più di aggregazione sociale) sia accompagnato dalla consapevolezza che in questi pensieri non si è soli e altri attori istituzionali e non, altre organizzazioni territoriali hanno un'attenzione qualificata sulla formazione della persona e sono capaci di produrre valore sociale e relazionale.

In altre parole, prendendo a prestito le parole di Papa Francesco, al centro sta la questione del *far diventare attraente una vita di comunità aperta*, una comunità “in uscita” non per “portare dentro”, una comunità diaconale, per servire, preoccupata più del cosa facciamo che del chi siamo.

### In quale cornice oggi ci muoviamo?

Gli esperti delle politiche di welfare ci dicono che siamo in una fase della vita del welfare di portata storica: difficoltà e tensione sulle risorse, rarefazione delle relazioni umane, frammentazione tra risorse pubbliche e risorse private. Il sistema della cura sta consolidando un modello di chiusura della famiglia (babysitter e badante); aumentano solitudine, smarrimento, stanchezza. Per contro la società contiene anche potenziali occasioni di ricomposizione sociale, di rinascita del capitale sociale, magari al di fuori delle narrative e dei modelli tradizionali e di ambienti conosciuti. Le persone stanno sviluppando forme nuove e innovative di socialità, più vicine inizialmente alle loro esigenze individuali e del loro vissuto familiare, ma pur sempre potenzialmente generatrici di socialità e di solidarietà.

Esistono, quindi, due spinte nella società: da una parte, una che favorisce maggiormente l'isolamento delle persone e delle famiglie e determina una coerente struttura dei servizi; dall'altra, una che è generatrice di nuove energie e forme di ricerca e sviluppo di socialità e di connessione di reti tra persone, tra organizzazioni, tra istituzioni. Il sistema di welfare ha il compito di supportare la seconda e di allarmare la prima, rispetto al pericolo di distruzione di valore sociale, determinato da modelli di welfare che frammentano, invece di ricomporre, le risorse e le opportunità. Solo chi ha il coraggio contribuire ad un nuovo sistema più aperto, più inclusivo può accompagnare un cambiamento. Occorre però superare i tratti di rigidità e di esclusione che sono nel sistema.



## Come? Per punti...

**CONFINI:** La Chiesa è comunità e per definizione la comunità ha dei confini, è nel suo stesso DNA. Dovremo chiederci con calma come si identificano i confini e se questo oggi – in una fase di rapida evoluzione come quella che stiamo vivendo – sia un problema cruciale, da chiudere subito trovando risposte nette. Perché i meccanismi con cui definiamo chi sta dentro e chi sta fuori determinano chi siamo e cosa facciamo. E' la questione (e il rischio) a cui si riferisce papa Bergoglio quando dice «ci comportiamo come controllori e non come facilitatori della grazia» e poi aggiunge «la Chiesa non è una dogana» (EG 47). E stiamo attenti perché, in assenza di una riflessione adeguata, rischiano di essere i meccanismi automatici a definire i confini.

**RIPROGETTARE PIU' CHE DIFENDERE:** ovvero sviluppare e non limitarsi a retrocedere il meno possibile. E' necessario immaginare una visione di trasformazione complessiva del nostro "sistema pastorale", inclusiva sì, ma più che tutto RICOMPOSITIVA, tra risorse, rischi, opportunità, intenzionalità, visioni, politiche, economie

**LEGGERE I BISOGNI E DEFINIRE LE PRIORITA':** quello che oggi siamo e offriamo, può interrogarsi sulle esigenze, le storie e le condizioni di chi incontriamo, dei lontani e degli "allontanati", delle loro domande di aiuto educativo.

**IL RUOLO DEL REGISTA PUBBLICO (l'ente locale):** è quello di promuovere iniziative di ricomposizione delle risorse, di attivare le condizioni per creare valore.

## Domande per l'attivazione di gruppo

1. Siamo immersi in tante esperienze di RETE di relazioni (una "trama sociale", una "narrazione condivisa"). A che punto siamo e ci sentiamo come comunità cristiana? Se e quali tratti di rigidità pensiamo di avere?
2. I confini della nostra comunità: quali sono i meccanismi con cui oggi li definiamo? Quali sono i rischi e quali le opportunità di "stare" in relazioni più diffuse, più trasversali e di agire in modo più "territoriale" e "contaminato"?
3. Riprogettare: che posto possiamo e vogliamo occupare nel sistema del welfare locale? Quale "carica innovativa" portiamo? Quali collaborazioni cercare, stimolare, accogliere per costruire azioni integrate e complementari?

## Metodo di lavoro in gruppo

Il gruppo è coordinato da un facilitatore che ha il compito di dare la parola e aiutare chi desidera ad intervenire. Chiediamo a tutti il rispetto dei tempi e la possibilità di esprimere in forma concisa il proprio pensiero. Ogni gruppo è richiesto di formulare al massimo tre attenzioni utili per il nostro cammino di Chiesa.